

Il ministro delle Politiche agricole, Alemanno, oggi alla Camera. Sirchia: non possiamo garantire per il passato. Battaglia, Ds: tenere alta la guardia

# Mucca pazza, primo contagio in Italia

È una ragazza siciliana di 22 anni. Il governo se ne lava le mani: colpa di chi ci ha preceduti

Virginia Lori

ROMA Le parole d'ordine sono: non abbassare la guardia, oppure: no ad inutili allarmismi, oppure ancora - ma questo è il leit-motiv pilatesco degli uomini di governo - non c'entriamo, è una eredità del passato. Quello che è drammaticamente certo è che nessuno sa dare una spiegazione credibile del primo caso italiano di variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jacob, la mucca pazza, per intenderci. La vittima è una ragazza siciliana di 22 anni. Attualmente non è ricoverata, ma i sintomi (e la sua età) non lascerebbero dubbi.

Il governo, innanzitutto. Oggi pomeriggio il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, riferirà in commissione agricoltura della Camera, per il momento mette le mani avanti e precisa: «Il lungo tempo di incubazione del morbo di Creutzfeldt-Jacob nell'uomo - un tempo che oscilla tra 6 e 8 anni - indica che il caso siciliano nulla ha a che vedere con l'attuale situazione degli allevamenti italiani e con l'attuale controllo sul rischio Bse». È una eredità del passato. Stop!

Sulla stessa linea il ministro della Salute, Girolamo Sirchia. «Per tutelare la salute pubblica i provvedimenti sono già stati presi da oltre 2 anni, quando sono stati messi in atto molteplici sistemi sia per parte veterinaria, le segnalazioni, le ispezioni regolarmente eseguiti dai carabinieri. Controlli che ci garantiscono che la carne mai è stata così sicura come oggi. Per il passato non possiamo garantire altrettanto perché all'epoca le conoscenze e anche le misure erano inferiori a quelle attuali». Neppure una parola sugli allarmi arrivati dalla Sicilia: sono stati tutti denunciati i casi di Bse in quella regione? Chi controlla i tanti macelli clandestini?

Ma che la situazione non fosse poi così sotto controllo lo dimostra il



ricovero della giovane donna siciliana, e il duro attacco di un esperto di fama internazionale, il neuropatologo Adriano Aguzzi, uno dei massimi esperti mondiali sulle malattie da prioni. «Speravo che l'Italia potesse essere esente da questo dramma, anche se non mi facevo nessuna illusione in proposito». «Per dieci anni ci si è rifiutati di prendere atto del fatto che la Bse in Italia c'era e negli anni '90 si è continuato ad utilizzare materiale a rischio», ha detto Aguzzi, che era stato nominato consulente del ministero

per la mucca pazza dall'ex ministro delle Politiche agricole Alfonso Pecorella Scario. «Chi si ammala adesso - ha aggiunto - si è probabilmente infettato 15 anni fa».

Il professore è deluso e anche arrabbiato. «I casi italiani - ha detto ancora - sarebbero stati evitabili perché esistevano da tempo i dati scientifici che avrebbero permesso di bloccare l'uso di materiale a rischio. È un grave scandalo che in Italia si sia aspettato tanto». Difficile fare previsioni sull'andamento futuro dei casi della malat-

tia. «Tutti - ha osservato - continuano a sperare che non ci sia una grande epidemia». Ipotesi che terrorizza consumatori e produttori e che induce i Ds ad accusare di sottovalutazione sul pericolo Bse gli organismi preposti. «Chi pensava che quella della mucca pazza fosse una stagione passeggera - dice Augusto Battaglia, capogruppo dei Ds nella Commissione Sanità della Camera, che ha chiesto l'audizione del ministro Sirchia - viene smentito dai fatti. Senza creare allarmismi, è necessario tenere alta la guardia per rafforzare ulteriormente l'attività di vigilanza degli istituti zooprofilattici e dell'Istituto superiore di sanità».

Evitare «inutili allarmismi», che come prima conseguenza provocano «pericolose psicosi che in passato hanno causato soltanto terrorismo alimentare», è l'appello lanciato dalla Cia, confederazione italiana agricoltori. Perché «pare accertato che il contagio sia avvenuto prima che in Italia e in Europa fossero adottate tutte le misure di garanzia e di prevenzione e realizzati gli scrupolosi controlli e accertamenti sanitari per contrastare la Bse». Gli obiettivi restano la qualità e la sicurezza alimentare, concludono gli agricoltori ribadendo come si debba «procedere al più presto alla realizzazione dell'anagrafe bovina».

La clinica delle malattie mantali e nervose del Policlinico di Palermo Ansa

Emanuele Perugini

ROMA Scetticismo e cautela, ma anche una forte critica al fatto che una notizia di così grande impatto sociale sia trapelata senza una ulteriore conferma di carattere scientifico.

Sono questi gli stati d'animo che attraversano il mondo scientifico italiano all'annuncio del primo caso di morbo della mucca pazza nel nostro paese. «L'annuncio del ministero della Salute è estremamente ambiguo», commenta il primario di Neuropatologia dell'Istituto Carlo Besta di Milano, Orso Bugiani.

«Quando si parla di questo morbo - ha spiegato il neuropatologo - non esistono casi sospetti. O il paziente è malato oppure non lo è. Prima di fare annunci di questo genere bisogna effettuare tutta una serie di analisi sui tessuti del paziente che non lasciano spazio a dubbi di nessun genere, ma che probabilmente non sono stati ancora effettuati.



Almeno questo è quello che si intuisce dalle notizie diffuse dal ministero». «Comunque - ha aggiunto Bugiani - quello del mini-

stero è anche un annuncio ampiamente atteso. Era improbabile che la malattia restasse confinata al di là della Manica. La carne ha

Parlano gli esperti di neuropatologia. Orso Bugiani: «Certezze solo dagli esami dei tessuti cerebrali»

## «Diagnosi azzardata, ma ce l'aspettavamo»

viaggiato, così come si sono spostate le persone».

**Il ministero della Salute sostiene che «la diagnosi è stata formulata sulla base di dati clinici, strumentali e laboratoristici eseguiti in Italia e in Gran Bretagna, su un paziente residente in Sicilia». Non le sembra sufficiente questo per confermare che siamo di fronte davvero al primo caso di variante umana della «mucca pazza»?**

«In quel comunicato c'è ancora troppo poco - risponde il professor Bugiani - per determinare con certezza se è o non è un caso di Creutzfeldt-Jacob. La diagnosi del morbo, infatti, non lascia spazi ad eventuali ambiguità. La presenza del prione all'interno dell'organismo è sicuro indice della malattia che però per essere correttamente attribuita al morbo della mucca pazza deve comportare un ulteriore accertamento che implica un'analisi diretta dei tessuti del malato che può essere

effettuata solo quando il paziente è morto».

**Quindi, fino al suo decesso, che speriamo lontanissimo, non sarà possibile avere dati sicuri?**

«Certo, solo in quel momento si può verificare con certezza che il prione che ha determinato la malattia sia proprio quello in questione e non la forma sporadica o famigliare del morbo. Lo si può scoprire attraverso la verifica dei danni che questo ha causato sui tessuti cerebrali. In Inghilterra, per esempio si dà l'annuncio, solo dopo aver acquisito questo tipo di certezza della diagnosi».

Attenti al panico ingiustificato. Giuseppe Rotilio: più prudenza, anche se l'età del malato è già segno d'allarme

### l'intervista

## Pecoraro Scanio: sono arrivati troppo tardi

Federica Fantozzi

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio, ex ministro delle Politiche agricole, è appena atterrato da Porto Alegre quando riceve la notizia del sospetto primo caso italiano di contagio umano del morbo della mucca pazza.

**Se la diagnosi verrà confermata, sarà un'inevitabilità statistica o l'inizio di un'emergenza sanitaria?**

«È impossibile che il nostro Paese fosse l'unico a uscirne indenne. Ma ci saranno altri casi. Avevo scritto al ministro Veronesi chiedendo ordinanze sanitarie molto più rigide. Preoccupazioni che tutti giudicano eccessive, e che si rivelano fondate».

**Vuol dire che i provvedimenti anti-epidemia adottati sono inadeguati?**

«Sono tardivi. Solo dalla fine del 2000 sono stati introdotti il divieto delle farine animali, i limiti alle importazioni e l'eliminazione degli organi a rischio. Ma la malattia ha un'incubazione di almeno dieci anni. Forse addirittura venti».

**In quanti rischiano allora?**

«Si teorizza dalle decine alle centinaia di migliaia di persone».

**I primi casi di Bse sono comparso nel 1996, ma l'allarme è stato sottovalutato dall'Unione Europea. Da Bruxelles non sono giunti avvisi?**

«Nessuno, fino all'autunno

2000. Per molto tempo, in assenza di un'evidenza scientifica, si è voluto evitare il danno economico».

**È stato opportuno togliere l'embargo sul beef inglese?**

«È più simbolico che sostanziale. Se hanno ragione gli scienziati a dire che il prione non compare nel muscolo, le bistecche sono sicure».

**Il neurologo che ha in cura la paziente punta il dito contro i macelli clandestini. Più rischiosa una bistecca d'importazione o una nostrana?**

«Sono due concause. Da un lato, fino a meno di due anni fa l'Ue continuava a considerare sicure le carni. Dall'altro, la macellazione clandestina esiste ed è una piaga grave».

**Oggi, nonostante i controlli, i pericoli potrebbero derivare dall'uso illegale di farine animali nella catena alimentare?**

«Noi Verdi ci stiamo battendo contro alcuni Paesi che vorrebbero eliminare il divieto del loro uso. E certo, grosse quantità di queste farine, accumulate e non distrutte, andranno smaltite».

**Cos'altro si può fare?**

«Ricerca scientifica. Sugli animali vivi: occorre certezza sulla linea genetica perché il prione è trasmissibile dalla madre al vitello. Ma il vero problema oggi è un altro...»

**Quale?**

«Non si conoscono bene i meccanismi di trasmissione da uomo a uomo. Mi chiedo quanti siano i portatori sani che circolano.»

**Che rischi si corrono, secondo lei, dando notizie prive di questa certezza?**

«Può scatenare una nuova ondata di panico che sarebbe peraltro ingiustificata - risponde Bugiani - Fino ad oggi tutti i casi presunti che sono stati denunciati si sono verificati poi dei falsi. Se ci si attiene solo ai sintomi, infatti, non possiamo escludere che la malattia sia causata da una diversa forma del morbo che non deriva da quello di origine bovina».

Se il parere del neuropatologo è estremamente critico, diverso è l'atteggiamento di un altro importante medico che da anni si occupa degli aspetti legati al problema della mucca pazza, il professore di scienza dell'alimentazione dell'Università di Roma Tor Vergata, Giuseppe Rotilio. «Se da un lato - ha detto - non si può essere assolutamente certi che un paziente sia stato colpito dalla nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob prima che questo sia deceduto, è anche vero

che tutta una serie di verifiche di carattere sintomatologico possono dare informazioni che poi si rivelano sufficientemente corrette». Insomma i sintomi del morbo della mucca pazza, secondo il professor Rotilio sono ben individuabili ed una diagnosi basata solo su di essi è senz'altro possibile. «D'altro canto - ha aggiunto - l'encefalopatia causata dal morbo di Creutzfeldt-Jacob colpisce quasi esclusivamente in età piuttosto avanzata. Se, come sembra sia confermato in questo caso, si tratta invece di una paziente giovane, allora i dubbi che si tratti della nuova variante umana possono essere davvero pochi». A maggior conferma di questa ipotesi il professor Rotilio ha poi ricordato la diagnosi di carattere sintomatologico sui pazienti che avevano contratto il morbo attraverso l'impiego di farmaci di origine animale. «Quei pochi casi del resto che avevamo documentato nel passato, del resto hanno evidenziato proprio questa particolare circostanza».

Era il 13 gennaio del 2001 quando lo spettro della Bse arriva in Italia. Ma l'encefalopatia spongiforme aveva colpito alcuni vitelli in Europa già nel 1985

## Dalla vacca 103 alla messa al bando della «fiorentina»

Barbara Paltrinieri

ROMA Era il 13 gennaio 2001. Ormai sembra storia ma quella data segnò l'arrivo ufficiale del morbo della mucca pazza anche nel nostro paese. Un caso, quello della «vacca 103», una frisona di 6 anni, che per giorni è stata in cima alle notizie di cronaca e ha scosso mezza Italia. Ma questa è storia recente: la storia della mucca pazza è approdata in Europa svariati anni prima. Era il 1985 quando furono documentati i primi segni di encefalopatia spongiforme bovina (Bse) su una mucca inglese, ma bisognerà aspettare un anno per il battesimo ufficiale della malattia.

Nel novembre del 1986 Gerald Wells e colleghi del Laboratorio centrale di veterinaria di Weybridge in Inghilterra identificano per la prima

volta con certezza la Bse. Nel 1988 i casi diagnosticati in Gran Bretagna erano 2180, due anni dopo superavano i 14 mila, fino al picco massimo di mucche infette registrato nel 1992 con oltre 37 mila capi colpiti. Da allora, grazie alle misure adottate per fronteggiare l'emergenza, primo fra tutti il bando delle farine animali negli allevamenti bovini, il numero di casi nuovi andò diminuendo, e nel 2000 furono poco più di mille le mucche «impazzite». Le ricerche scientifiche, infatti, avevano mostrato la connessione fra la Bse e il consumo di farine animali.

Nel 1988 la Gran Bretagna blocca la somministrazione delle farine di carne ai ruminanti, mentre in Italia l'anno successivo viene vietata l'importazione di farine di carne di ruminanti dalla Gran Bretagna. Infine, nel luglio del 1994 nel nostro paese viene vietata la somministrazione di tutte le

farine di carne di mammifero ai ruminanti. La nuova malattia, che mieteva migliaia di vittime fra i bovini delle lussureggianti campagne inglesi, però, stava per riservare una gran brutta sorpresa. Fino ad allora infatti pur essendoci dubbi e sospetti, non si aveva la certezza del passaggio della malattia dalle mucche all'uomo.

Nel 1995 il contagio sull'uomo: risale al 1995 la prima vittima conosciuta di quella nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob (nvCJD), legato al consumo di carne infetta. Era un ragazzo di appena 19 anni, troppo pochi per poter accomunare questa vittima alle forme sporadiche e famigliari già note di Creutzfeldt-Jacob, che colpisce prevalentemente persone non più giovani.

La malattia avrà il suo battesimo ufficiale nel 1996: la prestigiosa rivista The Lancet pubblica il lavoro scientifico che per la prima volta descrive

la malattia nell'uomo. Nello stesso anno l'Unione Europea mette un bando alle esportazioni di carne bovina dalla Gran Bretagna, compresi anche animali vivi. Da allora i casi umani in Inghilterra si sono moltiplicati e a oggi sono 106 i pazienti inglesi deceduti per nvCJD, a cui si aggiungono 8 persone ancora in vita sospettate di essere affette dalla stessa nuova variante.

Sempre nel 2000 in Francia si ha l'avvio all'uso del test rapido per rivelare il prione negli animali condotti al macello e nello stesso anno in Italia parte il bando alle importazioni di mucche adulte e di carne con l'osso dalla Francia.

Dal 1 gennaio 2001 i test rapidi sui capi macellati sono obbligatori in tutta l'Unione Europea. Ultimo atto: dalla fine del gennaio 2001 dall'Unione europea arriva il bando alla «fiorentina».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma